

# «Hai avuto l'ictus? In mobilità»

● La storia di una donna sarda, dipendente Carrefour ● La gara di solidarietà dei colleghi: «Non la cacciate, l'aiuteremo noi» ● L'azienda precisa: «Solo un malinteso. Troveremo soluzioni»

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
@SalvatoreMRighi

Un caffè prima del suo turno alle casse, sembrava una giornata come tutte le altre. Invece, quel 23 maggio 2011, era l'inizio dell'incubo. Prima l'ictus, fulminante e micidiale, per fortuna non fatale. Poi la lotta per difendere il lavoro nell'ipermercato dove lavora da 11 anni ma che ultimamente non pare più così rassicurante e tantomeno sicuro. Succede a Cagliari, ad una signora e mamma di 44 anni, Mariangela Melis, due figli piccoli di 8 e 9 e un futuro diventato ancora più cupo di quanto sembrava dopo il ricovero nell'ospedale Brotzu. Oltre un anno di terapie e medicine per superare gli strascichi di un colpo di accetta alla vita, ma Mariangela è una donna che non si arrende e con un bastone per aiutarsi a camminare, è tornata al suo posto. Non avrebbe mai immaginato, tantomeno i suoi colleghi che hanno scritto e firmato una lettera di solidarietà, che la sua malattia e la sua coda di disturbi avrebbe portato l'azienda - la Carrefour - a prospettarle tre anni dorati di mobilità, anticamera del licenziamento.

A raccontare la vicenda è Alessandro, marito della signora Melis. «Mia moglie ha usufruito di sei mesi di malattia e di altri sei mesi di aspettativa, è tornata in servizio il 24 settembre scorso dopo essere praticamente stata costretta a prendersi tre settimane di ferie». Prima del suo rientro al grande punto vendita che era nato con la catena "Emmezeta" di Maurizio Zamparini e che ha un centinaio di dipendenti, un medico incaricato dall'azienda ha fatto visita al direttore sanitario del centro di riabilitazione che ha seguito Mariangela nel suo recupero, per discutere delle sue condizioni e del suo ritorno al lavoro. Di questo incontro non c'è traccia scritta, perlomeno non è stata comunicata nulla all'interessata, come della decisione di spostarla ad un incarico di gestione informatica a tempo, per due-tre mesi. I postumi dell'ictus, infatti, hanno indotto la Carrefour a non rimettere Mariangela alle casse, dove aveva lavorato dal 2001. Due settimane

fa, però, il colpo di scena con la convocazione del marito di Mariangela negli uffici dell'ipermercato, presente il direttore e il caporeparto. «Mi hanno spiegato che, viste le condizioni fisiche di mia moglie, avevano deciso di proporle l'ingresso in mobilità per tre anni, con 22mila euro di incentivo per non perdere nulla dello stipendio. 813 euro al mese per il primo anno, 721 gli altri due. Mi hanno detto che era nel nostro interesse perché, in caso contrario, mia moglie avrebbe potuto rischiare il licenziamento e quindi di perdere tutto, se il medico avesse accertato la sua non idoneità a lavorare ancora nella struttura. Ci è stato detto a chiare lettere».

Messa così non suona esattamente come una libera scelta, ma a quanto pare la signora Melis avrebbe dovuto essere la ventesima persona messa in mobilità dall'azienda per lo stato di crisi, dopo che 19 suoi colleghi hanno accettato lo scivolo verso l'uscita. Lei, però, a quanto pare è l'unica che si è sentita fare la proposta per motivi legati alle sue condizioni di salute. Il termine per l'accordo scade il 30 novembre, dall'1 dicembre Mariangela - che da settembre 2011 beneficia della legge 104, con riduzione dell'orario di lavoro quotidiano - dovrebbe essere in regime di mobilità. Dalla chiacchierata negli uffici della Carrefour, anche in questo caso senza un pezzo di carta in tasca alla signora Melis o a suo marito - Mariangela ha ormai esaurito il suo incarico al terminale, come previsto dagli accordi, ma non passa giorno senza che i superiori - così racconta Alessandro - non le mettano un po' di pressione: «Allora, ha deciso? Che vuoi fare?». Raccontano che qualcuno vada anche oltre, e le dice guarda che non siamo un ospedale, ma forse sono solo voci di corridoio o battute fuori posto. La vicenda,

...

**Il marito della signora: «Al colloquio mi hanno detto che mia moglie rischia la non idoneità»**



Un supermercato Carrefour. Sotto Mariangela Melis FOTO ANSA



intanto, è uscita dalle chiacchierate a porte chiuse dove è rimasta fino adesso. Il deputato Palomba (Idv) ha fatto un'interrogazione al ministro Fornero, mentre 34 colleghi di Mariangela hanno scritto con rara intensità. «Siamo convinti che anche una multinazionale abbia un cuore: non può lasciare da sola una sua lavoratrice che per il momento non può essere la stessa che in tutti questi anni ha percorso un pezzo di strada con noi. Abbiamo rischiato di perderla quel maledetto 23 maggio e non vogliamo perderla mai più» scrivono, tra l'altro, nell'appello mandato alla Carrefour. Che ha risposto: «La situazione descritta nella lettera rappresenta in realtà una questione non ancora non definita, la cui interpretazione è frutto di uno spiacevole malinteso». Due negazioni, in italiano, fanno una affermazione: un lapsus?

# Torino, l'ospedale valdese rischia di chiudere

**GIAN MARIO GILLIO**

San Salvario è un quartiere vivo di Torino, multiculturale e multireligioso, all'interno del quale c'è il più importante «ospedale evangelico valdese». Un servizio essenziale per la cittadinanza. Oggi l'ospedale «valdese» per denominazione e tradizione, ma aperto a tutta la cittadinanza, rischia la chiusura o «la riconversione della sua struttura ad altre finalità», e gli abitanti della zona sono davvero preoccupati.

A pagare le spese dei tagli previsti dalla Regione Piemonte non sarà solo il nosocomio di Torino, sono infatti previsti drastici ridimensionamenti per i due presidi ospedalieri di Torre Pellice e Pomaretto (To). Il moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini, dopo aver fatto tutto il possibile per salvare la struttura ospedaliera del capoluogo piemontese, non ottenendo risposte adeguate in merito, ha deciso di rivolgere, tramite lettera, il suo accorato appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Solo dopo aver tentato senza successo altre interlocuzioni e interrogazioni, ci rivolgiamo a Lei, signor presidente, perché riteniamo le situazioni prospettate ingiuste sotto il profilo sociale e inammissibile sotto quello normativo».

La chiusura o la riconversione dei

tre ospedali valdesi del Piemonte tradiscono - rileva Bernardini - lo spirito e la lettera della legge regionale del 2004, in cui si afferma: «Considerato l'alto valore sociale dell'attività svolta la Regione garantisce il mantenimento dei livelli di prestazione erogati dai presidi ospedalieri della Commissione istituti ospitalieri valdesi, e ne promuove, mediante la loro acquisizione, l'integrazione nel sistema delle aziende sanitarie regionali». L'ospedale di Torino fu edificato nel 1871 a pochi isolati dal Tempio valdese e dalla Sinagoga ebraica. Nel 1969 ottenne la classificazione di ospedale generale di zona e, pur mantenendo la sua autonomia giuridica, fu inserito nella pianificazione ospedaliera territoriale. Nel 1998 la proprietà passò alla Commissione degli istituti ospitalieri valdesi insieme agli altri due istituti. Nel 2004 l'ospedale di Torino venne infine ceduto alla Regione Piemonte.

«È nostra ferma convinzione - prosegue Bernardini - che il ridimensionamento drastico dei presidi ospedalieri di Torre Pellice e Pomaretto e la chiusu-

...

**Proteste nel quartiere San Salvario. Lettera al Quirinale del moderatore della Tavola valdese**



ra o la riconversione dell'ospedale valdese di Torino tradiscano lo spirito e la lettera di una legge, rompendo così un patto che le istituzioni regionali avevano contratto tanto con la Tavola valdese che con i cittadini, ai quali questi ospedali rendono un apprezzato servizio». «Come credenti e come cittadini non possiamo sottrarci alla nostra vocazione a operare per la giustizia e a metterci al servizio di chi soffre ed ha bisogno di cure e sostegno».

La lettera si conclude con un vero e proprio appello al capo dello Stato: «Compia gli atti che sono in suo potere affinché le istituzioni regionali mantengano l'impegno preso con una legge e i

tre ospedali valdesi possano così continuare a rendere il loro servizio». La legge infatti riconosceva a questi tre istituti un carattere particolare sia per la loro storia e identità - espressione di oltre 150 anni di impegno socio-sanitario della Chiesa valdese - sia per la cultura sanitaria che vi si è espressa, sempre attenta alla professionalità medica ma anche alla dignità della persona umana. Per questo motivo gli ospedali, malgrado la cessione alla Regione Piemonte, hanno continuato a mantenere la denominazione «valdese». I residenti di San Salvario si stanno mobilitando. Significativa la serrata attuata dai negozianti il 30 ottobre scorso.

# «Materiali tossici» Maxisequestro di giocattoli

La Guardia di Finanza di Macerata ha sequestrato 300 mila prodotti, principalmente giocattoli destinati all'infanzia, risultati contenere sostanze pericolose per la salute dei bambini. In collaborazione con la locale Camera di Commercio, i finanziari hanno deciso di far analizzare una serie di giocattoli cinesi commercializzati sul territorio provinciale di Macerata al fine di verificarne il contenuto chimico e la loro eventuale pericolosità per la salute umana. Le analisi di laboratorio hanno consentito di appurare la non conformità di molteplici articoli commercializzati.

In alcuni dei campioni esaminati è stata riscontrata la presenza di elevate quantità di ftalati, che sono una famiglia di composti chimici usati nell'industria delle materie plastiche come agenti plastificanti, ovvero come sostanze aggiunte al polimero per migliorarne la flessibilità e la modellabilità. Secondo le Fiamme gialle di Macerata, «un loro uso eccessivo può però produrre una "femminilizzazione" dei neonati maschi e disturbi nello sviluppo degli apparati riproduttivi nei neonati».

L'intervento dei finanziari è stato effettuato nel corso di un'attività finalizzata alla prevenzione nel settore della tutela del mercato dei beni e servizi e del «made in Italy», nonché a tutela dei consumatori, presso la sede dell'importatore ubicata nella provincia di Taranto e contestualmente in altre città italiane. Immediato il sequestro dei 300.000 giocattoli rinvenuti come giacenze presso la sede dell'importatore nonché presso clienti della stessa società, ubicati nelle province di Venezia, Perugia e Cosenza. Il titolare dell'illegittima attività è stato denunciato a piede libero alla Procura di Macerata.

**IL DECALOGO DEL CODACONS**

Ma il sequestro di ieri rilancia un allarme più volte sollevato dalle associazioni dei consumatori. «In vista del Natale, milioni di giocattoli contraffatti e pericolosi arriveranno nel nostro paese, con evidenti rischi per la salute dei bambini italiani» denuncia infatti il Presidente Codacons, Carlo Rienzi. «Ogni anno - prosegue - sono circa 90.000 gli incidenti causati dai giocattoli non a norma che si registrano in Italia. Per tale motivo, chiediamo alle istituzioni competenti di incrementare i controlli prenatalizi su tutto il territorio, al fine di garantire un Natale sicuro alle famiglie». A tal proposito il Codacons ha diramato alcuni consigli per evitare rischi ai bambini nell'acquisto di giocattoli, a partire da quello di acquistare soltanto regali con i marchi di sicurezza IMQ e CE. Il Codacons invita poi a non prendere «doni troppo piccoli che possono essere ingoiati dai bambini»; a non comprare pupazzi con pezzi facilmente staccabili né giochi «con parti appuntite o taglienti». I materiali «devono essere molto resistenti», ma non devono essere «tossici o facilmente infiammabili». «È uno dei punti meno facili da valutare per una persona inesperta - sottolinea il Codacons - . Attenti ad esempio alle bambole in plastica, spesso sono in PVC, una sostanza derivata dal cloro, con l'aggiunta di ammorbidenti che rendono il giocattolo morbido e duttile. Si teme che queste sostanze siano cancerogene e il rischio aumenterebbe se il prodotto fosse ingerito». Meglio privilegiare «materiali naturali come le bambole in stoffa».

...

**Alcuni composti chimici potrebbero produrre «una femminilizzazione dei neonati maschi»**